

DONNE E MOBBING

RIPENSANDO AL FILM “ MI PIACE LAVORARE”

Di Francesca Comencini

Da qualche anno il termine “Mobbing” è entrato nel linguaggio comune a quasi tutti i lavoratori e le lavoratrici conoscono questa tematica anche se, molte volte, non hanno una giusta percezione di questo fenomeno a causa di una deleteria disinformazione incentivata anche dai mass media.

Per Mobbing s'intende una forma di terrore psicologico sul posto di lavoro esercitato attraverso comportamenti aggressivi e vessatori ripetuti da parte di capi o colleghi.

Il lavoratore/lavoratrice vittima di Mobbing si trova a vivere una situazione insostenibile: critiche continue sul lavoro svolto, isolamento sistematico, dequalificazione, assegnazione di incarichi al di sotto delle proprie capacità e competenze, assegnazione di compiti senza senso, calunnie, pettegolezzi, esclusione dalle varie attività aziendali, trasferimenti in sedi scomode o lontane....

L'elenco delle cosiddette “azioni mobbizzanti” è lunghissimo.

E le conseguenze per il lavoratore sono molto gravi: la vittima perde fiducia in sé stessa, nelle proprie capacità, si sente inutile perché si rende conto che non serve più a niente, è perennemente stanca e stressata.

E lo stress porta a vere e proprie somatizzazioni o malattie psico - somatiche come mal di testa, mal di stomaco, eruzioni cutanee, allergie, insonnia, attacchi di panico, ecc.

In base alle ultime ricerche e statistiche è emerso un dato inquietante: in Italia sono molte le donne vittime di Mobbing.

E per spiegare questo concetto vorrei fare riferimento al film uscito da poco nelle sale cinematografiche “*Mi piace lavorare*” di Francesca Comencini, interpretato da Nicoletta Braschi.

In questo film troviamo la storia di una brava ed efficiente impiegata in un'azienda di medie dimensioni con una situazione familiare piuttosto difficile: il marito l'ha abbandonata, ha una figlia da crescere, un padre anziano e malato da assistere e quell'unico stipendio come fonte di sostentamento per lei e la sua bambina.

Ciò significa che la perdita del proprio lavoro sarebbe una vera e propria tragedia.

Ad un certo punto, cambiano i vertici aziendali e per l'impiegata inizia il calvario.

I nuovi dirigenti vogliono aumentare la produttività e il rendimento aziendale e per fare ciò hanno bisogno di lavoratori disposti a orari impossibili, carichi di lavoro pesanti e che non hanno problemi a rimanere fino a tardi in ufficio.

La protagonista della storia ha però una *grave colpa* per la quale deve essere eliminata: quella di avere una figlia che le sottrae tempo utile al lavoro.

Vorrei aprire a questo riguardo una breve parentesi: il mondo del lavoro attuale sta incentivando anziché combattendo l'uso della violenza psicologica.

Infatti, per affrontare la sfida della globalizzazione, le aziende sono costrette a ridurre i costi operando anche dei tagli al personale: quei lavoratori ritenuti *in eccesso* vengono eliminati con il Mobbing (perché se questi lavoratori venissero licenziati, le aziende rischierebbero di essere coinvolte in vertenze sindacali) e coloro che rimangono sono spremuti fino al limite delle proprie forze.

Da questo film emerge un dato chiaro: le madri sono un tipico bersaglio del Mobbing. Nella logica della produttività aziendale, chi non è al massimo deve essere allontanato.

La regista Comencini, in una sua intervista, dice una frase emblematica che riassume la questione: *“E’ come se la società dicesse: vanno bene le donne solo quando sono come uomini, quando diventano madri se ne stiano a casa. Come una volta.”*

Oggi le aziende tendono a considerare i propri lavoratori/lavoratrici solo come dei numeri di matricola: i dipendenti devono solamente lavorare e ubbidire, fare molti straordinari, sopportare carichi di lavoro pesanti e le aziende necessitano di persone che sono disposte a dare anima e corpo al proprio lavoro, annullando la vita privata.

I rapporti umani all'interno delle aziende sono sempre più spersonalizzati, caratterizzati da una rigida cortesia, da una totale freddezza, dalla mancanza dello spirito di collaborazione.

La competizione tra le imprese genera una competizione interna alle imprese con lo sviluppo di fenomeni mobbizzanti *dall'alto verso il basso* (cioè dai vertici aziendali ai subordinati) e *fenomeni mobbizzanti orizzontali* (cioè tra colleghi di pari grado che, vittime di questo clima di incertezza e avendo paura di essere a loro volta eliminati, vivono in uno stato di perenne tensione, aggressività, andando ad annullare lo spirito di cooperazione e creando un clima di competizione che costituisce il terreno fertile nel quale il Mobbing cresce rigoglioso).

Nel film, i nuovi vertici aziendali si rendono conto che l'impiegata in questione non è un valido elemento produttivo in quanto madre: ciò significa che la donna sarà restia a fare straordinari perché vorrà passare giustamente alcune ore della giornata con la figlia; ciò significa che quando la figlia avrà la febbre, la donna chiederà dei permessi per poterle stare accanto; ciò significa che quando ci saranno i ricevimenti dei professori, la donna chiederà di uscire un'ora prima dal posto di lavoro.....

I vertici aziendali decidono quindi di eliminarla e sostituirla con una ragazza molto giovane e nubile che può (secondo i loro calcoli) lavorare di più e rendere di più, libera da qualsiasi impegno familiare.

La donna viene quindi isolata: durante la pausa pranzo nessuno mangia più con lei al suo tavolo; viene dequalificata, nel senso che dal ruolo di impiegata si ritrova accanto alla fotocopiatrice per otto ore a registrare il numero di fotocopie che vengono fatte dai colleghi; viene poi spedita in magazzino dove viene costantemente aggredita psicologicamente e fisicamente dagli operai che la reputano un'estranea: una escalation di malvagità che la porterà a stare a casa a letto senza fare niente per molto tempo, in preda ad una grave depressione con ovvie ripercussioni anche per la sua bambina.

Il Mobbing è un attacco vile che non tiene conto della persona, della sua dignità e colpisce i più deboli, cioè coloro che alla fine dovrebbero essere tutelati, come le madri.

Inoltre, vorrei citare una ricerca fatta nel 1999 dal Prof. Harald Ege, uno psicologo tedesco che per primo ha parlato di Mobbing in Italia ed ha fondato a Bologna un'associazione che si occupa di fornire assistenza alle vittime di Mobbing.

In base a questa ricerca è emerso quanto segue, confermando quanto già detto:

Sesso della vittima	Numero vittime
Uomini	199
Donne	270
Totale	469

Una cosa positiva è che le donne, a differenza degli uomini, hanno meno problemi ad ammettere di essere vittime di Mobbing, forse per la loro maggiore sensibilità ai mutamenti dei rapporti sociali.

Come ci spiega il Prof. Harald Ege, se una lavoratrice percepisce che la notte di insonnia che ha appena trascorso è una conseguenza dell'ambiente conflittuale in cui lavora, non perde tempo e cerca subito aiuto per stare meglio, senza preoccuparsi di quello che potrebbero pensare di lei i colleghi, i parenti o i vicini di casa.

Inoltre le donne sono più attente ai segnali di disagio del proprio corpo.

Ciò è dimostrato dal fatto che presso la sua associazione chiedono aiuto più donne che uomini che evidentemente si vergognano di ammettere di essere vittime di Mobbing.

Una curiosità: generalmente le donne lavoratrici sono maggiormente esposte al rischio di essere mobbizzate nell'età compresa tra i 41 e i 50 anni ed il motivo è molto semplice.

Sappiamo tutti, sfortunatamente, che normalmente una donna impiega più tempo per fare carriera o per affermarsi sul lavoro rispetto al lavoratore uomo.

Se la donna riesce a raggiungere una posizione di responsabilità e potere, o comunque sia, una buona posizione lavorativa, ciò avviene tra i 41 e i 50 anni.

In questa età è dunque più facile per una donna diventare agli occhi di un collega una minaccia per la sua carriera o un ostacolo alla sua promozione: ecco allora che aumentano le possibilità di essere attaccate.

Dr.ssa ELENA BORGOGNONI.

PISTOIA 16/04/2004